

Il Pdl ci prova ancora Ora tenta l'Udc sul fisco

Napoli: si parta dal quoziente familiare. Galletti: per ora spot; provate a fare sul serio



CICCHITTO (PDL)

«Rilanciamo per agganciare Pier»

«La politica del rigore ci ha salvati, ma ha avuto ricadute elettorali – spiega il capogruppo Pdl alla Camera –. Il rilancio del partito e le politiche di governo devono essere funzionali alla ripresa del confronto con l'Udc. Di fronte alla radicalizzazione della sinistra, hanno interesse anche loro».



CASINI (UDC)

«Su tasse no a manovre elettorali»

«La riforma fiscale in Italia serve – dice il leader Udc –. Ma i nostri conti pubblici sono a rischio e scassarli significa mettere l'Italia nelle condizioni della Grecia o del Portogallo. Il governo non sia irresponsabile per fare un'operazione elettorale».



BONANNI (CISL)

«Il 18 in piazza per riforma fiscale»

«Il 18 giugno saremo in piazza con la Uil e diciamo che le ganascce fiscali vanno strette». Il segretario della Cisl rilancia su «anagrafe tributaria, redditemetro, fatturazione elettronica e tracciabilità dei pagamenti. E – conclude – va fatta la riforma fiscale, che è la cosa che più ci interessa».

hanno detto

Scajola ancora in pressing sul premier: se fai un passo indietro l'intesa si fa. Casini: per una fase nuova serve una crisi vera. Ma esprime disagio per il «sì» di Tabacci a Pisapia

DA ROMA **MARCO IASEVOLI**

Due indizi fanno almeno mezza prova. Cicchitto scrive al *Foglio* e dice che le politiche economiche del governo «devono essere funzionali alla ripresa del confronto con l'Udc». Osvaldo Napoli rilancia e detta un'agenzia: «La riforma fiscale parta dal quoziente familiare, su questa materia si possono trovare convergenze con Casini». Parole messe nero su bianco che coprono movimenti più ampi. Quelli di Scajola, ad esempio. Nei suoi faccia a faccia a palazzo Grazioli avrebbe chiaramente detto a Berlusconi che un suo passo indietro, magari la sua esplicita rinuncia alla premiership nel 2013, favorirebbe l'intesa con i centristi. Anche il meridionalista Micciché, nell'annunciargli la sua uscita del Pdl, avrebbe ribadito il concetto. E nella galassia di chi predica apertamente l'"accordo largo" ci sono altri calibri da novanta: in particolare il tandem Alemanno-Matteoli e Formigoni, che, stando a voci di corridoio, avrebbero stretto un patto di ferro con l'ex ministro

allo Sviluppo. Obiettivo: portare la "mozione Udc" nel Consiglio nazionale degli azzurri previsto a inizio luglio. Ma come riprendere il filo? L'Udc ha posto da tempo la sua pregiudiziale: finché c'è Berlusconi non si tratta. L'ex presidente della Camera, poi, tutte le volte in cui è

avvicinato in Transatlantico, è cortese ma lapidario: «Fate una crisi vera. Poi parliamo...». Una condizione inaccettabile per il

Pdl. E allora Scajola dice nei colloqui privati con il premier ciò che gli altri colonnelli si limitano a mormorare tra di loro: occorre lanciare segnali in vista delle prossime politiche, mettendo anche in discussione la leadership, anche perché, dicono i pontieri, al progetto potrebbe essere interessato pure l'ex popolare Beppe Fioroni. E allora, la "quadra" che Berlusconi e Tremonti hanno trovato sulle tasse viene ad essere un nuovo terreno su cui chiamare i centristi al confronto. «La riforma fiscale in Italia serve, ma senza scassare i conti pubblici», dice con prudenza Casini in un comizio elettorale a Bagheria. Ma tra i fatti nuovi colti dagli azzurri c'è il disagio che il leader Udc avrebbe dimostrato di fronte alla scelta di Tabacci (Api) di entrare nella giunta Pisapia. Fatto che forse richiederà un chiarimento nel terzo polo. E anche la parte di Lega che fa maggiormente riferimento a Maroni avrebbe capito la necessità di ricostruire il fronte moderato. Dunque si insiste, con Osvaldo Napoli che rimette in gioco il «quoziente familiare». «Basta con gli spot – replica il Mauro Libé –, votino le nostre proposte». «Non basta che



sia d'accordo io - ribatte il vicecapogruppo Pdl -, ci vuole una strategia politica di ampio respiro...». È l'invito ad aprire un tavolo, che dal fisco arrivi alle politiche 2013. I centristi annusano, e con Galletti lasciano la porta socchiusa: «Finora mai nulla di concreto per le famiglie, speriamo sia la volta buona...». Palla di nuovo nell'altra metà campo. Berlusconi, intanto, resta concentrato sui numeri in vista del prossimo passaggio parlamentare, la "verifica", cui si dovrà sottoporre la nuova maggioranza nata dopo la scissione di Fli e la nascita della "terza gamba" dei responsabili. «Sono sereno, nessuno, proprio nessuno vuole andare a casa...», assicura il premier ai suoi. Si riferisce agli inquieti del suo partito, ai responsabili divisi in due-tre correnti, alla Lega che si presenterà in Aula poche ore dopo il raduno di Pontida, visto come uno spartiacque per la strategia futura del Carroccio. Il premier non sembra temere nemmeno colpi di testa di Micciché, che si appresta con i parlamentari di Forza del Sud a lasciare il Pdl (andranno nel gruppo misto alla Camera e in Coesione nazionale al Senato), pur restando in appoggio all'esecutivo. Ma per prudenza si ipotizza di fare la prima verifica il 21 giugno al Senato, dove i numeri, nonostante il passo falso di pochi giorni fa sul ddl anticorruzione, sono più solidi. Così, si ragiona, si andrebbe a Montecitorio - dove il pallottoliere dice 318 - «con le spalle coperte».